



## BLACK HAWK DOWN

Nel 1993 gli Usa intervennero in Somalia per mettere fine al conflitto tra i signori della guerra locali che stava portando al genocidio della popolazione somala, aggravando una situazione resa già drammatica da una carestia che aveva causato oltre 300 mila morti. Fu un intervento disastroso che il film di Ridley Scott rievoca con dovizia di particolari mettendo in scena l'episodio più emblematico di quella missione: la battaglia di Mogadiscio. Un'azione lampo che doveva concludersi in 30 minuti e durò invece oltre 10 ore, con 19 soldati americani e mille somali che in quella furiosa battaglia persero la vita. Il film mostra due evidenti limiti.

Il primo, si può dire inevitabile, riguarda la retorica che spesso affiora nel corso della storia. Fastidiosa in primo luogo perché intrisa del più scontato patriottismo (le foto dei cari, le lettere a casa) e poi perché condotta sul filo di dialoghi banali e scadenti.

Il secondo limite, ben più evidente, è il modo con cui vengono rappresentati i somali, dipinti come belve assetate di sangue, pronte ad accorrere in frotte (donne e bambini compresi) per assalire e linciare i soldati americani rimasti isolati nel corso dell'operazione. Una scorrettezza talmente grossolana che ha scatenato polemiche molto dure nella comunità somala americana, acuendo una situazio-

ne già di per sé abbastanza tesa (visto che la Somalia figura ai primi posti nella lista nera dei paesi accusati di appoggiare il terrorismo internazionale).

Ma al di là di questo, *Black Hawk Down* è soprattutto un film di guerra, ed è proprio nelle scene di combattimento che trova la sua linfa vitale e principale ragion d'essere. Perché Ridley Scott sa come muoversi sul campo di battaglia e ha il talento necessario per realizzare una energica, maestosa, ininterrotta sequenza di scene tesissime e serrate che ben rendono l'idea di cosa possa essere stata la battaglia di Mogadiscio. Una ricostruzione accuratissima che ci fa percepire il disagio crescente dei soldati americani, partiti per una missione lampo e improvvisamente costretti a rintanarsi come topi nel labirinto di strade e viuzze della capitale somala.

Ottimo il cast, perfetto il montaggio mentre la sceneggiatura avrebbe dovuto avere uno spessore più consona alla storia che raccontava. Peccato veramente che l'ideologia ab-



Josh Hartnett

bia inquinato un film che altrimenti avrebbe potuto dire cose diverse e stimolare ben altre riflessioni. Visti i tempi, sarebbe stato molto meglio.

Regia di Ridley Scott; con Josh Hartnett, Tom Sizemore.

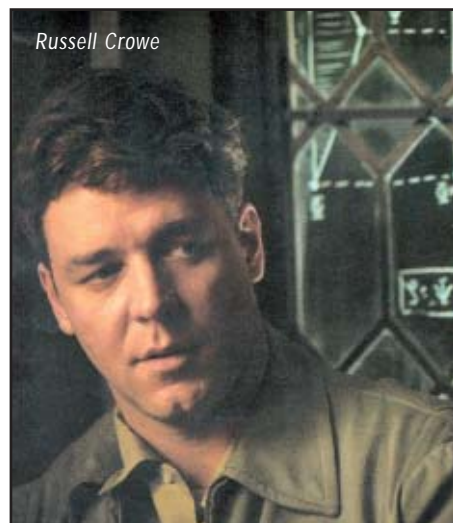
Cristiano Casagni

## A BEAUTIFUL MIND

Figura quanto mai interessante quella del protagonista, il matematico John Nash affetto da schizofrenia e, tuttavia, vincitore del premio Nobel nel '94 per la sua teoria dei giochi, destinata a trovare applicazioni in molteplici campi, dall'economia alla fisica. La storia di cinquant'anni di vita, semplificata di alcuni fatti ritenuti non essenziali, è in grado di farci penetrare nell'animo di questo professore tormentato, attraverso un linguaggio semplice, ma a suo modo originale. Ci porta in un

mondo interiore, dove la realtà e la follia sono mescolati insieme, non diventando mai banale, grazie anche alla buona interpretazione di Russell Crowe nei panni dell'uomo d'intelligenza superiore, ma emotivamente vulnerabile.

Il geniale ricercatore percepisce collegamenti astratti, eppure reali anche se nascosti a tutti. Ma insieme a questi, le difficoltà dei suoi rapporti con gli altri assumono, nella sua immaginazione, le sembianze di personaggi minacciosi, che materializzano le paure americane degli anni della guerra fredda. Rifiutando le medicine che lo intontiscono, sceglie di lottare con la volontà, aiutato dalla moglie, che gli resta vicino con affetto concreto. Qui sta il punto forte del film. Il matematico entra in una logica diversa, quella delle «equazioni dell'amore», come egli stesso spiega durante l'assegnazione del Nobel. Superata la paura, accetta le figure negative delle allucinazioni e inizia a dialogare con loro dolcemente. Quasi domate, esse diventano presenze tranquille, non più nocive. È una conquista capace di dare senso ad una vita piena di difficoltà, più preziosa perfino della scoperta matematica. Forse è proprio l'evidenza gioiosa di questa riflessione, ispirata dalle ultime scene, a lasciare lo spettatore convinto, facendogli superare il sospetto che ci



Russell Crowe

sia solo lo scopo commerciale dietro al finale lieto e un po' commovente.

Regia di Ron Howard; con Russell Crowe, Jennifer Connelly.

## FIGLI / HIJOS

Sono i figli, oggi poco più che ventenni, dei *desaparecidos* argentini, rubati ed adottati dai responsabili diretti di quelle sparizioni o dai loro complici. Così il regista Marco Bechis torna, dopo l'agghiacciante *Garage Olimpo*, ad occuparsi di quel dramma, che lui conobbe da vicino prima di essere espulso. Ora non mostra in modo diretto l'orrore delle torture, ma si limita a presentarci quei giovani alla ricerca delle loro origini.

Non è dato spazio alla comprensione delle scelte dei genitori adottivi, molto invece al dramma dei figli, al loro smarrimento e alla loro crescente esigenza di chiarezza. Il passato, non visto, ma intuito, è più che mai presente; non espiato, né chiaramente riconosciuto, è inquietudine



Carlos Echevarria e Julia Sarano in "Figli"

della coscienza e base delle attuali catastrofi sociali.

La scenografia, che inizialmente ci presenta un indizio sicuro con la sorella gemella del protagonista, successivamente ci trascina al centro dell'incertezza, provata da tutti quegli orfani riguardo alla loro nascita, e infine ci apre alle loro manifestazioni collettive nelle strade di Buenos Aires, che mirano al riconoscimento di colpe e a cambiamenti radicali. In quest'ultima scena si capisce che le percuSSIONI della colonna sonora, oltre a sottolineare i momenti più drammatici della storia, segnano anche l'emergere doloroso di una coscienza politica che si sta diffondendo.

Rigoroso, quasi duro, il film non concede nulla alla spettacolarità e ricorda per certi versi il procedere inesorabile della tragedia greca. Ma è anche assai misurato, permettendoci una visione distaccata. Si avvale di riferimenti simbolici, che contribuiscono a commuoverci fortemente, mentre ci fanno intuire la profondità della prepotenza.

Regia di Marco Bechis; con Carlos Echevarria, Julia Sarano, Stefania Sandrelli.

Raffaele Demaria

Valutazione della Commissione nazionale film: **Black Hawk Down**: accettabile, riserve, realistico. **A beautiful mind**: accettabile, problematico; **Figli / Hijos**: accettabile, realistico.

## POLLICE VERSO / DANNI COLLATERALI

■ Espressione brutale per dire che la vita delle persone comuni vale sempre meno, anzi va sacrificata per raggiungere precisi scopi militari. Così è per il terrorista colombiano El Lobo che, in un attentato, uccide moglie e figlia del coraggioso pompiere Brewer (Schwarzenegger). Il quale, deluso dai pochi risultati dell'indagine, decide di farsi giustizia da sé. Schwarzie, al solito, giganteggia come vendicatore solitario nella giungla colombiana fra guerriglia, narcotraffici e compatrioti doppiogiochisti. Vincerà lui, dopo l'ennesima strage. Obbediente al consueto cliché drammatico, inverosi-

mile negli accadimenti, il film era pronto prima dell'11 settembre. Esce solo ora, ed è marcatamente ideologizzato: Schwarzie rappresenta con convinzione personale – come ha affermato in una recente intervista – l'americano che risponde alla violenza con la violenza, alla durezza con la durezza. Di violenza, il film ne offre abbondanti esempi. E la nostra Francesca Neri non si capisce bene cosa ci stia a fare... Un film francamente fuori luogo e fuori tempo.

Regia di Andrew Davis; con Arnold Schwarzenegger, Francesca Neri, John Turturro.

G.S.

## LA PACE È U N



**D**al 18 marzo, ore 9, Raidue. Un drago che rappresenta la guerra vaga per il mondo e distrugge ogni cosa fino a quando un fiore, spuntato fra le macerie, dopo un difficile inseguimento, riesce ad immobilizzarlo. Ecco una breve storia inventata da un bambino che ci propone, come in altre occasioni, un'implorazione alla pace. Forzati i confini e le latitudini, fanciulli di tutto il pianeta hanno mandato i loro disegni per